



S.N.A.L.S. CONF.S.A.L.

Confederazione dei Sindacati Autonomi dei Lavoratori

**IL COMPUTER NEL PROCESSO DI
INTEGRAZIONE SCOLASTICA E SOCIALE
DELL'ALUNNO CON BISOGNI EDUCATIVI
SPECIALI**

CORSO DI AGGIORNAMENTO
PER DOCENTI DI SOSTEGNO E CURRICULARI DELLA
SCUOLA DI OGNI ORDINE E GRADO DELLA PROVINCIA
DI R I E T I

ORGANIZZATO DALLO S.N.A.L.S. – CONF.S.A.L. di RIETI

In collaborazione con l'AGENZIA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

A.R.S.A.P.

ACCREDITA C/O IL M.I.U.R.

SEGRETERIA PROVINCIALE

02100 RIETI - Via Cintia, 59 - Telefono 0746.482652 - 0746- 252616 - Fax 0746.270156

Tematica:

l'utilizzazione del computer ai fini didattici modifica il rapporto tra l'allievo e l'educatore. Il secondo perde infatti parte del suo ruolo di unico sostegno o di mezzo interferente nell'attività di apprendimento e di sviluppo dell'autonomia.

La parte di ruolo persa sarà compensata dal ruolo nuovo di osservatore, magari indiretto, dell'interazione che si sviluppa tra il computer e l'allievo.

L'educatore potrà concentrare parte della sua attenzione nell'osservazione dell'interazione per comprendere come l'uso di questo strumento possa modificare la capacità di apprendimento, intervenendo, quando lo riterrà utile, con nuove strategie didattiche.

Come per ogni tipo di programmazione, anche per quella che ipotizza l'utilizzo di moduli informatici è necessario prevedere e definire gli obiettivi e le finalità specifiche del lavoro come ad esempio:

1. incremento delle capacità di apprendimento;
2. acquisizione di abilità e contenuti equipollenti a quelli definiti nelle programmazioni di classe per gli alunni normodotati.

Un lavoro molto più attento dovrà invece riguardare la stesura degli obiettivi specifici, adatti e necessari per ciascun allievo, rapportati alle capacità e difficoltà presenti:

1. acquisizione e/o incremento di abilità linguistiche;
2. acquisizione e/o incremento di abilità logico matematica
3. acquisizione e/o incremento di abilità grafiche compresa la video scrittura.

Tramite il canale informatico sarà possibile stimolare, consolidare ed ampliare ciascuna capacità, calibrando le attività al livello di apprendimento raggiunto.

I moduli informatici rappresentano per l'handicap un supporto importante già nell'età prescolare perché consentono di stimolare adeguatamente e consolidare con ottimi risultati le abilità di base ovvero i prerequisiti fondamentali per ogni acquisizione cognitiva formale e pratica.

Per ogni livello di abilità e per ciascun gruppo di obiettivi, l'utilizzo del personal computer, stimola e rafforza costantemente e contemporaneamente abilità che entrano in gioco ogni qualvolta si attiva un processo cognitivo:

- a) attenzione
- b) concentrazione
- c) memoria
- d) percezione e discriminazione tattile, audio e visiva
- e) problem – solving percettivo
- f) problem – solving cognitivo
- g) logica funzionale
- h) comunicazione analogica
- i) lettura scrittura.

L'utilizzo dei moduli informatici nel contesto scolastico offre dunque l'opportunità di recuperare il divario culturale e didattico tra gli alunni in situazione di handicap e quelli normodotati, per una reale integrazione scolastica e relazionale che trasformi il loro inserimento in una esperienza positiva e produttiva.

I mezzi offerti dal processo di informatizzazione, concepiti a sostegno del recupero dell'handicap, non dovranno rappresentare un pretesto di isolamento dei ragazzi in difficoltà.

Al contrario la socializzazione può essere favorita strutturando l'uso del computer in situazioni di gruppo.

Risulta particolarmente vantaggioso il ricorso ai sussidi informatici per quegli alunni che presentano problematiche relative all'autismo attraverso la comunicazione facilitata.

Per Comunicazione Facilitata si intende (*definizione:*) **un metodo per facilitare la comunicazione in cui un terapeuta abilitato - il *facilitatore* - offre un sostegno alla mano o al braccio di un individuo con un deficit nella comunicazione - il *facilitato* - per aiutarlo ad indicare delle immagini o lettere o ad usare una tastiera per digitare un testo:** "comunicare in facilitazione significa scrivere a macchina o indicare figure, lettere e parole. Un facilitatore (un insegnante, un membro della famiglia, un amico o un altro partner di comunicazione) fornisce un supporto fisico, cioè un aiuto nello stabilizzare il braccio o nell'isolare il dito indice, ma, soprattutto, fornisce un supporto emotivo".

Il supporto fisico può essere di tipo *mano-su-mano* oppure *mano-su-braccio*. Il facilitatore non guida il facilitato nella scelta, ma piuttosto stabilizza il movimento e, in alcuni casi, effettivamente rallenta la mano della persona che si accinge a compiere una scelta.

Le **difficoltà fisiche ed emotive specifiche** che il supporto di questa tecnica aiuta a superare sono:

- uno scarso coordinamento occhio-mano;
- un basso tono muscolare;
- un elevato tono muscolare;
- problemi nell'isolare o estendere il dito indice;
- perseveranza nell'esecuzione di un compito;
- utilizzo di entrambe le mani per eseguire un compito che ne richiederebbe una sola;
- tremori ed instabilità muscolare;
- problemi nell'iniziare un compito su comando;
- impulsività'.
-

Con il passare del tempo il supporto regredisce ad un semplice tocco sulla spalla fino ad arrivare all'indipendenza nello scrivere.

Questo metodo rientra in una delle forme di Comunicazione Aumentativa e Alternativa (AAC), dato che si basa su diverse modalità di suggerimento e sollecitazione date al facilitato da parte del facilitatore. Il suo specifico, rispetto alle altre tecniche di CAA, consiste nell'aiuto di supporto fisico mano-braccio o mano-mano fornito dal facilitatore.

Questa tecnica non si presenta quindi propriamente come una "cura" per le disabilità (queste restano), il suo utilizzo consente piuttosto ad una persona con problemi di comunicazione di esprimere, attraverso un intervento graduale, il pensiero intrappolato a causa di una comunicazione verbale nulla, insufficiente o stereotipata. Utilizza una "dipendenza" da mezzi e da persone per costruire un futuro nel quale si possa comunicare nella maniera più possibile indipendente.

Vi è, sottostante, la supposizione (se non addirittura la convinzione) che le persone affette da Sindrome autistica possano essere **"molto più abili e intelligenti di quanto si possa presumere** in considerazione di una mancanza del linguaggio verbale o dell'incapacità di imparare a scrivere". Essi sono sprovvisti di un mezzo di comunicazione efficace, perciò è difficile sapere ciò che stiano effettivamente pensando.

È anche per questo motivo, oltre a quanto abbiamo già affrontato nel capitolo precedente, che la Comunicazione Facilitata risulta essere un metodo "altamente controverso, perché contraddice la diagnosi di ritardo mentale" che molti facilitati portano da sempre con sé.

La facilitazione permette di compensare i problemi neuromotori, la cui importanza non è stata mai sufficientemente sottolineata nei casi di handicap mentale. Questi problemi neuromotori sono passati inosservati soprattutto nelle persone con Sindrome autistica: mentre questi individui sono molto spesso agili nei movimenti riflessi ed automatici, avviene che sia invece difficoltoso il controllo volontario del movimento, sia a livello dei movimenti ampi che dei movimenti fini necessari all'esecuzione della parola.

È propriamente da questa visione della disabilità che la Comunicazione Facilitata muove i suoi passi, definendosi quindi essenzialmente come "aiuto" e "supporto" fisico per chi saprebbe comunicare ma non lo riesce a fare per motivi neuromotori e non per ritardo mentale.

Molti dibattiti e perplessità sono stati causati, come è stato affrontato nel capitolo circa la storia della Comunicazione Facilitata, proprio da una serie di impressioni che può dare a un osservatore esterno il fatto che questa tecnica si avvalga di un supporto e contatto fisico.

Si pensi che è raro che un facilitato possa arrivare a comunicare senza nessun supporto di questo genere e che, addirittura, anche tra chi vi riesce non c'è mai stato ancora nessuno in grado di usufruire della tecnica senza avere almeno in fianco, seduto a pochissima distanza, il proprio facilitatore.

Il contatto fisico nella Comunicazione Facilitata è comunque necessario, proprio perché il problema del facilitato è molto spesso di tipo neuromotorio, come affermavo poco fa. Qui desidero riproporre in maniera più ampia questo concetto del tutto centrale per la comprensione del compito e delle risorse di questa tecnica. Se vi è un'incomprensione in questo senso, sarà molto probabile avere forti pregiudizi nei confronti della Comunicazione Facilitata.

Non si deve pensare che i soggetti con difficoltà a iniziare e portare avanti un'azione volontaria, come gli autistici, vivano semplicemente un problema di impedimento fisico del tipo di una paralisi. Avviene qualcosa di più complesso a livello neurologico, che si definisce con il termine di **disprassia**, ossia come un problema di avvio ed esecuzione dell'azione volontaria intenzionale: "in pratica l'incapacità di fare ciò che desideri fare nel momento in cui lo vuoi fare".

Non si tratta di un semplice problema di movimento, ma di *un disturbo di programmazione e sequenziazione* che, partendo da una mancata "propriocezione", influenza tutti i sistemi di "funzionamento".

Tale disturbo influirebbe sulla capacità di organizzare e riadattare in modo volontario i programmi motori. I ragazzi con Sindrome autistica presentano una dissociazione automatico-volontaria: chiediamo loro di saltare e non lo fanno, come se non lo sapessero proprio fare, o non comprendessero il comando, ma, dopo un po', verosimilmente, li vediamo saltare. Chiediamo di pronunciare una lettera e non otteniamo risposta, ma, poco dopo li sentiamo pronunciare una frase che contiene diverse di quelle lettere con le quali aveva fallito la ripetizione.

Quando si ha un difetto di programmazione, per iniziare un programma motorio è necessario l'aiuto di uno *starter*. Il facilitatore ha proprio questa funzione di *starter* che esercita sia con il contatto fisico che con la sollecitazione verbale e il messaggio empatico.

La programmazione di un movimento non è cosa facile, è una concatenazione e sinergia di eventi e capacità quali:

- corretta informazione sulle caratteristiche della stimolazione esterna in entrata (corretta integrazione sensoriale);

- corretta integrazione centrale dello stimolo;
- decisione di agire in un certo modo (intenzionalità);
- previsione dello schema motorio necessario per agire;
- attivazione dello schema motorio e controllo di esso durante il corso dell'azione (corretta propriocezione per il feed-back);
- feed-back di ritorno che confermi il fatto che l'atto motorio è stato compiuto secondo le previsioni.

La non funzionalità o l'imperfetta sinergia di una di queste componenti genera la scorretta motricità che, alla fine porterà ad una caduta dell'intenzionalità stessa e al rifiuto di concentrarsi sull'azione da compiere. La Comunicazione Facilitata ha il compito di ovviare agli inconvenienti di tale scorretta o scoordinata motricità, cercando di equilibrare continuamente il bisogno di supporto e contatto fisico con una graduale e progressiva capacità di indipendenza.

Non bisogna dare per scontato che la Comunicazione Facilitata dia gli stessi risultati con tutti. I risultati, anzi, sono del tutto variabili a seconda dei casi, tanto che vanno fatti dei test di valutazione preliminare (*lavori strutturati*, come affronteremo fra poco) per stabilire le modalità e la gradualità di approccio alla tecnica. "Il metodo non è un approccio uniforme... è, piuttosto, un insieme di pratiche che devono essere pensate su misura per ogni individuo". Va anzi affermato che la Comunicazione Facilitata è un metodo che può anche non funzionare con tutti. In alcuni studi compiuti in California esso si è rivelato efficace per il 74% del campione dei fruitori. I risultati di queste indagini sono comunque discutibili, dato che accostando indagini diverse si hanno risultati differenti. In Italia, ad esempio, si ha riscontro concreto che almeno 600 persone usino con successo della Comunicazione Facilitata, il che risulta essere un buon numero.

Perciò, nell'uno o nell'altro caso, non vanno accantonate altre forme e strumenti di comunicazione e i contributi teorici e metodologici di altri ricercatori. Sembra più giusto ritenere che si debbano anzi conoscere diversi approcci per usarli in relazione alla persona, secondo piani, tempi e modi individuali, piuttosto che "adattare" la persona solamente alla metodica che si conosce e/o eventualmente si preferisce.

Per quanto riguarda poi i risultati della Comunicazione Facilitata bisogna *evitare due estremi*: una posizione troppo scettica e sospettosa che vede la produzione di questa tecnica in maniera troppo condizionata dal facilitatore e una posizione troppo ottimistica che la considera una bacchetta magica miracolosa.

Quando il prof. Biklen si recò in Australia a vedere incuriosito i risultati di quella che la Crossley chiamava "Comunicazione Facilitata" era un po' scettico. Mentre egli parlava alla collega e allo staff del DEAL erano presenti anche David e Jonathan, due ragazzi incapaci di linguaggio verbale. Biklen parlò per una ventina di minuti, rivolgendo ai due ragazzi solo qualche frase occasionalmente e facendosi l'idea, dal loro volto e comportamento, che essi non stessero seguendo la conversazione. Quando però la Crossley diede a Jonathan il *Comunicatore Canon* (una piccola tastiera elettronica che stampa su striscioline di carta), il ragazzo scrisse "*MI PIACEEDOUGMMA ÈMATTO*". Alla richiesta di perché pensasse questo, egli rispose subito "*EGLIMI PARLACOME-SEIOFOSSIUMANO*". Biklen ne rimase stupito e sospettò che i due ragazzi fossero sì autistici, ma non - come si dice - "a basso funzionamento", bensì "ad alto funzionamento" nella capacità comunicativa. Anche dopo aver avuto la prova che essi erano proprio "a basso funzionamento", Biklen non prese in considerazione la Comunicazione Facilitata per un anno e mezzo.

Successivamente provò la tecnica con Melvin, un ragazzino che grazie alla sua insegnante era già riuscito a imparare alcuni segni per comunicare. Melvin imparò la Comunicazione Facilitata e cominciò ad esprimersi in maniera molto più indipendente e

ampia, dimostrando come fosse una persona capace di pensiero complesso. Eppure era stato classificato come "ritardato mentale".

La Crossley riferisce che, dopo diversi anni di esperienza con la Comunicazione Facilitata, più di trenta suoi clienti siano riusciti a scrivere in modo indipendente; a Syracuse Biklen afferma qualcosa di simile. Dei risultati, quindi, per coloro che hanno potuto conoscere e appropriarsi in maniera positiva con questa tecnica, innegabilmente ci sono.

L'obiettivo finale è quello dell'indipendenza totale nel comunicare, sia a livello fisico che psicologico: alcuni riescono a comunicare senza supporto fisico, ma mai nessuno finora è riuscito a farlo senza la presenza di un facilitatore che sieda nelle immediate vicinanze. Va anzi detto che questa "indipendenza" risulta addirittura "terrificante" per le persone che affrontano il lungo percorso della Comunicazione Facilitata. Scrive Maggie: *"emozionalmente terribilmente difficile; ho dovuto liberarmi da me stessa ad ogni passo verso l'indipendenza"*.

Il metodo della Comunicazione Facilitata non può essere applicato in maniera identica in tutti i casi sempre e comunque, né può essere replicato all'infinito per i soggetti per i quali si ritiene che sia utile. Nonostante questo, esso consta di alcuni *elementi base*, così come li chiama Biklen. L'autore ne individua 25, che sintetizziamo in questo modo:

Spiegare il metodo al facilitato in maniera semplice, senza nervosismo e, soprattutto, senza trattare il facilitato come un bambino o una persona eccessivamente familiare.

1. Ritenersi ragionevolmente modesti e vulnerabili.
2. Essere in grado di portare avanti una conversazione a due, piuttosto che imporre una relazione egoistica dominante.
3. Chiedere scusa per il processo di valutazione che necessariamente va di continuo messo in atto mediante soprattutto numerose domande semplici e scontate.
4. Non usare etichette disqualificative come "ritardo mentale", ma parlare in termini "personali" di individui con un certo tipo di disabilità.

Presupposti - Convinzioni

1. Dimostrarsi fiduciosi nella competenza del facilitato.
2. Riconoscere che ogni persona ha il desiderio di comunicare ed essere compresa.

Supporto fisico

1. Aiutare la persona a posizionarsi con il corpo in maniera corretta dinanzi allo strumento per la Comunicazione Facilitata.
2. Mentre il facilitato indica accertarsi di quale e quanto sia il bisogno di supporto fisico, in vista di una graduale sua indipendenza.
3. Chiedere al facilitato di tirare indietro il dito o la mano dopo ogni selezione, per avere il tempo di pensare alla selezione successiva e per evitare le ripetizioni ossessive sullo stesso tasto.

Essere positivi

1. Iniziare l'attività con qualcosa che permetta di sperimentare un certo successo.
2. Incoraggiare dinanzi agli sbagli e non dire "sbagliato!" o "errore!".

3. Ricordare sempre alla persona l'importanza della concentrazione e impegno richiesti dalla Comunicazione Facilitata.

Monitoraggio

1. Insistere perché il facilitato guardi sempre l'obiettivo.
2. Fornire supporto fisico e incoraggiamento dinanzi alle molteplici attività che il facilitato deve compiere simultaneamente nella Comunicazione Facilitata.

Ultimazione della comunicazione - Soluzione dei problemi

1. Enfatizzare l'importanza del fare tanta pratica.
2. Alla fine di ogni sezione di lavoro provare a far comunicare qualcosa al facilitato in maniera del tutto indipendente.
3. Se il facilitato comunica cose senza senso o fa troppi errori, ricorrere ad esercizi più semplici e strutturati (ad esempio di matematica o di riempimento di spazi vuoti).
4. Tenere sempre sotto controllo l'instabilità radio-ulnare del facilitato e l'eventuale abituale ripetizione di certe lettere, parole o frasi.
5. Ignorare i comportamenti ossessivi (sbattimento delle mani, scricchiolii di denti...).

Curriculum

1. Evitare di comunicare alla persona attraverso la sola modalità di domande tipo quiz (es.: questa è una tazza o un libro?).
2. Dare al facilitato la possibilità di scegliere l'ambito del lavoro da fare (es.: notizie dei giornali, films, libri...).
3. Nella fase iniziale usare materiale interessante (es.: parole incrociate, musica...).
4. Non iniziare focalizzandosi su espressioni di sentimenti personali, questi verranno col tempo.
5. Permettere al facilitato di incontrarsi e comunicare mediante la Comunicazione Facilitata anche con altri facilitati.

Il lavoro strutturato consiste in *attività programmate particolarmente utili per prendere confidenza con la facilitazione* prima di iniziare una vera e propria comunicazione libera, oppure per dare uno *stacco più "leggero"* nel corso della Comunicazione Facilitata nel caso in cui il facilitato risultasse stanco o facesse troppi errori.

È anche, essenzialmente, uno strumento utile per il facilitatore al fine di *conoscere meglio le capacità e le difficoltà della persona facilitata* che sta per introdurre alla nuova tecnica di comunicazione: "è il modo attraverso il quale il facilitato praticherà il metodo e il facilitatore avrà un quadro chiaro delle difficoltà di movimento sperimentate dalla persona facilitata". In questo senso, li si può concepire come dei tests di valutazione preliminare, come dicevamo, per stabilire le modalità e la gradualità di approccio alla tecnica.

Questi sono alcuni esempi di lavoro strutturato che facilitatori e facilitati hanno già ampiamente sperimentato con un certo successo:

- scrivere il proprio nome o quello di un familiare o di un amico, magari indicando anche una relativa figura della persona in questione;
- far rispondere a domande a scelta multipla;
- far sperimentare l'uso di parole incrociate;
- far accoppiare parole e figure

- far completare parole a cui mancano delle lettere;
- far raggruppare parole per gruppi o classi;
- far completare una frase a cui manca una parola ("riempimento di spazi");
- far risolvere piccoli problemi di matematica;
- far rispondere a domande in base a una lettura precedente di qualcosa;
- far descrivere figure od oggetti (più difficile).

Particolarmente delicata è la fase iniziale della vera e propria Comunicazione Facilitata: a seconda di come muove i suoi primi passi si può determinare la possibilità o meno che questa tecnica possa produrre i suoi risultati più auspicabili.

È sempre il prof. Biklen, dell'Università di Syracuse, a redigere alcune procedure di base iniziali, sperimentate nel suo Centro con successo per oltre sette anni sia con bambini che con adulti. Ne propone 18, che sintetizziamo qui sotto nel seguente modo:

1. Identificare se il facilitato usa prevalentemente la mano destra o sinistra.
2. Esaminare quanto supporto necessiti effettivamente la persona.
3. Trovare una posizione di lavoro confortevole per entrambi.
4. Selezionare una varietà pluriforme di attività.
5. Far lavorare anche con le parole e, se possibile, con frasi intere.
6. Spiegare che si sta per far vedere un modo di comunicare ce si è rivelato utile per altre persone che l'hanno già sperimentato.
7. Scusarsi per il fatto di dover all'inizio usare esercizi troppo semplici e forse noiosi, ma sicuramente utili per poter iniziare.
8. Trattare la persona come perfettamente competente.
9. Parlare al facilitato in maniera normale, evitando toni di voce insoliti e non trattandolo come un bambino.
10. Essere attenti di non frustrare il facilitato mentre si sperimenta con la Comunicazione Facilitata per le prime volte.
11. Fare in modo, al contrario, che la persona sperimenti il successo.
12. Cercare di non essere ripetitivi nel proporre il materiale di lavoro.
13. Se il facilitato digita velocemente e impulsivamente, chiedere di ripetere nuovamente e sentirsi pure liberi di ritirare indietro il braccio o la mano.
14. Se il facilitato si alza, picchia o cerca di ritirarsi mantenere un atteggiamento tranquillo e gentile ma invitare con fermezza al compito assegnato.
15. Già dalle prime sessioni di lavoro provare a ridurre il supporto fisico di un poco, facendo però sempre attenzione a non causare in questo modo troppe esperienze frustranti.
16. Accertarsi che il facilitato possa accedere agli strumenti di comunicazione.
17. Il facilitato ha diritto alla discrezione dei suoi messaggi: fargli sapere che la può chiedere ed ottenere.
18. Filmare le prime sessioni di lavoro per verificare il proprio operato e stile in maniera il più possibile

La Comunicazione Facilitata si avvale dell'uso di uno "strumento", qualunque esso sia. L'informatica ha prodotto numerose realtà sia a livello hardware che a livello software proprio per venire incontro alle più svariate forme di disabilità. Molti affermano che una buona parte delle persone con autismo presenta facilità di approccio all'uso del computer. Tra i motivi vi sarebbero soprattutto le seguenti ragioni:

- le persone con autismo presentano, in generale, difficoltà notevoli a elaborare le informazioni che giungono (solo) per via acustica; quindi quella visiva sarebbe una via privilegiata;
- il computer propone le informazioni secondo sequenze visuo-spaziali definite e lineari, fornendo un feedback visivo chiaro, controllabile, con eventuale supporto di sintesi vocale: dunque rappresenterebbe uno strumento di facilitazione;
- evocando l'attenzione e seguendo questo tipo di strategia primariamente "visiva", può proporsi anche per l'insegnamento di abilità.

Dobbiamo ricordare, comunque, che l'obiettivo finale dovrebbe restare un uso "sociale" del computer, che favorisca l'integrazione piuttosto che l'isolamento.

Relativamente all'uso del computer per la Comunicazione Facilitata, va richiesto che le macchine presentino le seguenti **caratteristiche**:

- *facile trasportabilità, per favorirne l'uso in diversi ambienti;*
- *resistenza;*
- *tasti attivabili con poca pressione, ma con opzione di non-ripetizione in caso di pressione prolungata;*
- *schermo chiaro, caratteri abbastanza grandi;*
- *possibilità di sintesi vocale;*
- *possibilità di predizione dei vocaboli;*
- *programmi utili per compiti specifici (apprendimento di lettura e scrittura, calcolo, disegno, geometria ecc.) da potersi usare anche senza uso del mouse;*
- *accesso totale alle funzioni anche senza uso del mouse, ma tramite sensori, scansione ecc...;*
- *costi contenuti o adeguata, parziale copertura dei costi.*

La cosa che, nonostante tutto, non si può chiedere alle macchine è quella di risolvere il problema della comunicazione: queste persone non hanno semplicemente bisogno di una buona "protesi". Nei meccanismi di facilitazione della comunicazione intervengono molti fattori che attengono alle risorse umane che non possono essere trascurati o demandati a una macchina.

Non si può, inoltre, chiedere alla macchina di sostituirsi al nostro compito di educatori efficaci. La Comunicazione Facilitata non può, infine, legittimare l'assenza di un progetto abilitativo-riabilitativo più ampio che chiami in causa un'autentica professionalità e l'opportunità di non dare nulla per scontato. Risulta quindi sempre interessante l'esperienza di insegnanti che, senza facilitare direttamente lo studente, si sono posti con successo il problema di sfruttare le sue abilità comunicative per costruire percorsi di insegnamento e apprendimento più efficaci.

Le offerte tecnologiche sia a livello hardware che a livello software, con l'odierno sviluppo dell'informatica, offrono un buon ventaglio di possibilità rispetto a pochi decenni

fa.

Gli strumenti più diffusi, oltre al normale PC, sono:

Comunicatore Canon

Non approfondiamo il discorso sui puntatori alternativi al mouse e sulla possibilità di usi alternativi alla tastiera. La Comunicazione Facilitata si avvale praticamente della scrittura mediante tastiera, ma le innovazioni tecnologiche odierne stanno elaborando molteplici modalità diverse di produrre uno scritto mediante scrittura che in un prossimo futuro potrebbero sostituire la tastiera.

Un elemento invece di semplice progettazione e fattura è costituito dagli "*scudi applicabili alla tastiera*": questi sono delle tavolette di metallo o plexiglas trasparente che coprono interamente la tastiera, opportunamente forate in corrispondenza dei tasti. Per digitare occorre inserire il dito all'interno del foro per raggiungere il tasto; in questo modo si evita di pigiare involontariamente più di un tasto, inoltre la mano può mantenere l'appoggio sulla griglia, facendo muovere eventualmente solo il dito.

Nell'ambito del mondo scolastico la Comunicazione Facilitata si propone al di *fuori della rete istituzionale* nata negli anni '70 e sviluppatasi poi gradualmente in un contesto non omogeneo al fine di integrare i soggetti handicappati gravi nella scuola. Come richiesto dalla L. 104/92, si è definito e siglato infatti un accordo di programma tra Provveditorato, Comune e UU.SS.LL. allo scopo di favorire tale processo di integrazione, dichiarando le competenze specifiche di ciascun interlocutore e ridefinendo, alla luce della più recente normativa, finalità e modalità di rapporto tra operatori dei diversi enti. A tal fine, sin dagli anni settanta, si era costituito presso il Provveditorato un Gruppo di lavoro, successivamente sostituito dal G.L.I.P. (Gruppo Di Lavoro Interistituzionale Provinciale).

Ma la Comunicazione Facilitata, dal di fuori di questa rete, si sviluppa grazie soprattutto ad *alcuni genitori*, in numero sempre crescente, che cercarono il coinvolgimento degli insegnanti su questa "nuova tecnica", che non si configura come riabilitazione e neppure come puro intervento didattico.

Si potrebbe pensare che un contesto organizzato, nel quale la collaborazione tra diverse figure ed istituzioni è da anni oggetto di attenzione ed è regolamentato, sarebbe il terreno più fertile per accogliere questa nuova proposta, ma non è stato e non è così. La prima risposta delle istituzioni è stata infatti il rifiuto, un rifiuto non espresso, ma sorretto dall'incredulità nei confronti della tecnica e dalla scarsa disponibilità a modificare criteri diagnostici e prognostici, modalità di lavoro e progetti educativo didattici.

Inoltre parve anomalo il fatto che una proposta "tecnica" provenisse da genitori e non da altri tecnici professionisti. Da che mondo è mondo i tecnici preferiscono confrontarsi con i tecnici e non avviene facilmente il confronto con un genitore di un ragazzo inserito.

La "rete" istituzionale ha quindi sempre avuto una posizione, non concordata, ma omogenea nei confronti della Comunicazione Facilitata: *prudenza*.

Ma ogni rete, per quanto rigida, ha sempre le sue smagliature, attraverso le quali sono fortunatamente filtrati i rapporti personali tra singoli operatori, genitori ed insegnanti, ed al di là della prudenza istituzionale alcune esperienze hanno avuto il loro avvio.

Ciò che emerge da queste esperienze è spesso a dir poco sconcertante: nel giro di pochissimo tempo alunni per i quali gli insegnanti avevano calibrato la proposta educativa individuando obiettivi minimi, perseguibili attraverso attività pratiche, supponendo, corroborati da diagnosi mediche, una ridotta capacità intellettiva e cognitiva, esprimevano invece raffinate considerazioni dimostrando non solo di possedere tali capacità ma anche una insospettabile presenza attiva e partecipe nella realtà.

La pratica della Comunicazione Facilitata nell'ambiente scolastico ha avuto particolare sviluppo nel *territorio genovese*, dove opera la Cadei. La prima considerazione scaturita

da queste esperienze riguarda la capacità di intendere e volere dei ragazzi autistici: le persone autistiche, attraverso la Comunicazione Facilitata, hanno dimostrato una intatta capacità di intendere, di "intelligere".

Scatta qui la questione, posta proprio da queste esperienze di *che cosa si intenda con il termine "intelligenza"*, accorgendosi di come tanti strumenti standard per "misurala" siano notevolmente parziali e ideologizzati.

Di conseguenza, si è capito che l'azione educativa deve essere rispettosa di una non facilmente definibile capacità di intendere, e che non può privare nessun alunno dell'opportunità di apprendimenti concettuali.

La comunicazione è un elemento imprescindibile poi non solo nella relazione e nell'apprendimento, ma anche nella *valutazione di un soggetto*: non dobbiamo definire con il termine di insufficienza mentale l'incapacità o l'impossibilità di comunicare; l'insegnamento deve, non solo fornire contenuti, ma principalmente strutture e schemi che consentano la costruzione di un organico "archivio" di conoscenze, collegando e recuperando informazioni e saperi frammentari.

La Comunicazione Facilitata si è configurata quindi non solo come metodo rivolto alla persona, ma anche come spunto per una riflessione pedagogica sulle finalità e modalità di integrazione nel mondo scolastico. Entrambe queste valenze sono importanti e da valorizzare.

In sintesi, ciò che bisognerebbe realizzare consiste in:

- conoscere e valorizzare le diverse e positive esperienze in atto;
- riconoscere ad alcune di queste esperienze il carattere di sperimentaltà;
- individuare una sede di confronto e di arricchimento per gli insegnanti che stanno utilizzando la Comunicazione Facilitata;
- promuovere, anche in sede locale, la ricerca universitaria;
- interessare i rappresentanti degli enti istituzionali coinvolti, per legge, nei processi di integrazione;
- riconoscere la centralità del ruolo della famiglia, e del soggetto stesso, dell'associazione nelle scelte e nelle strategie educative;
- favorire la corretta conoscenza del metodo, attraverso un corso di "alta qualificazione" ad un certo numero di insegnanti di sostegno, impegnati od impegnabili nei confronti di alunni che utilizzano la Comunicazione Facilitata;
- promuovere incontri, presso le diverse scuole, dei vari interlocutori istituzionali e non, coinvolti nel processo di integrazione dei singoli alunni che utilizzano la Comunicazione Facilitata, per valutare la situazione e definire obiettivi e modalità di intervento.

Ciò che si è costituito, o che si sta costituendo, non è forse una vera e propria "rete", sembrerebbe piuttosto una ragnatela che, a diversi livelli mette in relazione operatori e figure diverse, chiamate a collaborare per conoscere, organizzare e realizzare, in modo integrato, gli interventi opportuni, in modo rispettoso del ragazzo handicappato, delle finalità dell'integrazione e della specificità e delle competenze dei diversi interlocutori.

Destinatari del progetto

docenti di sostegno e curricolari della scuola dell'obbligo della provincia di Rieti.

Finalità

- Consentire all'alunno portatore di handicap il pieno espletamento delle proprie capacità, inclinazioni ed aspirazioni.
- Consentire il recupero degli alunni con svantaggio socio-affettivo.
- Migliorare l'autoefficacia di ciascun alunno, nel rispetto delle diversità.
- Modificare il metodo di insegnamento – apprendimento in senso dinamico ed interattivo
- Contribuire alla determinazione dello spirito di squadra nella classe rafforzando i legami di solidarietà e di amicizia.

PROGRAMMA DEI LAVORI

Primo incontro (4 h)

La funzione del computer nel ritardo cognitivo nei disturbi settoriali dell'apprendimento, nelle disabilità motorie e nelle disabilità multiple.

Secondo incontro (4 h)

La tecnica della comunicazione facilitata. Comunicazione aumentativa e alternativa, necessità del contatto fisico, i risultati della comunicazione facilitata, gli elementi base della tecnica.

Terzo incontro (4 h)

Comunicazione facilitata :il lavoro strutturato, le strategie iniziali, gli strumenti dell'informatica .

Quarto incontro (4 h)

La tecnica della Comunicazione facilitata: problemi e prospettive.
Esperienze degli insegnanti e dei genitori, visione di filmati e documenti. Esercitazioni.

Quinto incontro (4 h)

Il computer quale sussidio nella minorazione visiva.

Sesto incontro (4 h)

Il computer nel progetto educativo dell'alunno con minorazione uditiva.
Agevolazioni economiche e fiscali nell'acquisto del computer da parte delle persone disabili, a cura del patronato INPAS-CONFSAL Rieti.

Direttore del Corso	Prof.re Alberto COLAPAOLI
Progettazione e coordinamento del corso	Prof.re Carla PAOLUCCI
Tutor d'aula	Sig. Virgilio PAOLUCCI
Tutor d'aula	Sig.ra Marchioni Lorella
Docenti del corso	Esperti

Destinatari:

Il gruppo può raggiungere il numero massimo di 30 docenti di ogni ordine e grado della provincia di Rieti.

Verifica e valutazione del corso:

La verifica tende a rilevare:

1. acquisizione dei contenuti
2. soddisfazione delle attese
3. possibili modifiche della prassi didattica

Periodicità della verifica:

1. iniziare attraverso un questionario
2. finale attraverso discussioni, e questionari con rilascio di un attestato di frequenza.